

Dopo la denuncia di “Repubblica” scatta l'operazione di pulizia. I residenti: “Recintate l'area”. Mazzone: “Potrebbe diventare un parcheggio”

di **MARIELLA PARMENDOLA**

Il barista di un piccolo locale di via Andrea d'Isernia si affaccia dal ponte per capire cosa sia stato portato via da sotto al cavalcavia. Poi scuote la testa: «Ci voleva un morto per intervenire». È cominciata ieri mattina alle 10 la bonifica della discarica nel sottopasso del quartiere di Chiaia dove il 25 agosto un clochard è stato ucciso da un altro senzate. Dal giorno del delitto non c'è più nessuno in quei giacigli ridotti a discarica, un degrado denunciato da Repubblica. Nascosti dalla vegetazione sono però rimasti materassi, coperte e immondizia, rifiuti di ogni tipo.

Ieri i carabinieri hanno partecipato alla prima parte degli interventi. In tuta bianca isolante i militari hanno voluto accertarsi che non ci fossero armi o altre prove di reato nel luogo dal quale si diffonde un odore nauseabondo in tutto il quartiere. Insieme ai carabinieri erano presenti una delegazione della Città metropolitana, proprietaria del suolo, della prima Municipalità e gli operai della ditta incaricata della bonifica. In due ore hanno tagliato alcuni alberi che impedivano qualsiasi tipo di intervento, presenti anche piante di alianto, una specie considerata tossica e invasiva. Ma è stato solo l'inizio. Ci vorrà del tempo, soprattutto per portare via rifiuti tossici e altra immondizia.

Antonio dà voce all'esasperazione dei residenti: «Qui abitano i miei genitori, ci sono cresciuto. Da anni conviviamo con questo problema. Di segnalazioni ai diversi enti, esposti alla Procura, ne abbiamo fatti tanti e sinora nulla è accaduto». Nelle ultime settimane sono apparsi anche cartelli davanti ai negozi e ai palazzi, «abbiamo detto basta e chiesto di interveni-



L'intervento dei carabinieri. Nelle altre foto l'area degradata di via d'Isernia

Bonifica nella discarica del delitto “Ora un progetto per via d'Isernia”

Carabinieri, Municipalità e Città Metropolitana intervengono nelle baracche dove un clochard fu ucciso da un altro senza tetto

re» racconta Fabrizio che lavora nel condominio che affaccia sulla discarica. «Finalmente», sospira Vincenzo Race vicepresidente dell'istituto commerciale Pagano. Nella sua scuola 1200 studenti, con alcune aule che danno direttamente sul cavalcavia. «Abbiamo dovuto oscurare delle finestre per evitare che gli studenti vedessero quello che accadeva sotto». Segnalati dai residenti più episodi di degrado in pieno giorno, «nonostante tutto è rimasta la solidarietà. Gli abitanti negli anni hanno regalato coperte e materassi. Ma non si tratta di avere il cuore duro: nessuno dovrebbe vivere in quelle condizioni, tra i topi. E noi rischiamo che i nostri sforzi di scuola all'a-

vanguardia siano vanificati. Ora serve una soluzione definitiva» dice il vicepresidente. In molti, in via d'Isernia, invocano «un progetto chiaro che ridia decoro e vivibilità a tutta l'area». Pasquale Casillo mostra un foglio con l'ultima mail mandata alla prima Municipalità a nome dei residenti di vico Santa Maria della Neve, che confina con la discarica nella parte bassa del cavalcavia. «Servono progetti per il futuro. Così non può restare. Altrimenti, dopo qualche tempo, clochard e malintenzionati torneranno a scavalcare il muretto per nascondersi sotto il ponte. L'area va riutilizzata o vanno alzati cancelli», dice. Nella strada dove abita l'odore nauseabondo si sente più for-

te: «Dobbiamo avere fiducia, sono in contatto con la presidente della Municipalità Giovanna Mazzone». E lei assicura: «Ci occupiamo di questa zona continuamente. Due anni fa c'è stata una prima bonifica. Dopo questo intervento abbiamo chiesto alla Città Metropolitana di elaborare un progetto, ma stanno verificando se sia loro competenza o del Comune. Sarebbe utile un parcheggio per studenti e insegnanti». La proposta di alcuni è di recintare l'area. Mazzone non è convinta che sia l'idea giusta: «C'è anche chi butta rifiuti giù dal ponte. Non è solo un fenomeno legato ai clochard. Serve un riutilizzo dell'area, vasta e complessa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pompei, in mostra al Mann le foto più antiche degli scavi

«Il Mann non è solo un luogo di esposizione, è anche un laboratorio di ricerca». Così dice Massimo Osanna, nell'indicare il legame che unisce due mostre che si inaugurano oggi in contemporanea all'Archeologico. Attraverso il commento del Direttore generale dei musei per il ministero della Cultura, si entra nello spirito delle due nuove iniziative espositive che si potranno visitare fino al prossimo 28 febbraio, in dialogo con la sezione permanente

“Domus”, dedicata alla cultura dell'abitare nell'area vesuviana. Entrambe curate da Andrea Milanese, Ruggiero Ferrajoli e Domenico Pino, utilizzano foto e testimonianze che descrivono come il mondo antico sia stato raccontato nei secoli. La prima, con il titolo “Luigi Bazzani e la casa pompeiana”, nasce dal restauro di 18 acquerelli del pittore e scenografo vissuto tra metà Ottocento e inizio Novecento. Delle sue opere, l'Archivio Disegni del Mann

possiede una delle raccolte più ricche. Raffigurano diversi soggetti pompeiani: dal Foro, al Tempio di Iside, fino agli interni delle case e ai giardini. Oltre agli acquerelli, sono in mostra una gouache di Giuseppe Marsigli e disegni di Pasquale Maria Veneri.

L'altro allestimento, “1859 - Un fotografo russo a Pompei: Gabriel Ivanovič de Rumine”, offre un racconto inedito. Mostra come il mito di Pompei, già al centro dell'immaginario europeo, avesse conquistato una disciplina allora



Una foto pompeiana di de Rumine, datata 1859, alla Casa del Poeta tragico

agli esordi: la fotografia. De Rumine, con uno speciale permesso accordato dal re Ferdinando II di Borbone, scatta una serie di vedute di Pompei, che rappresentano uno dei più antichi reportage fotografici degli scavi.

— MAR.PAR.